

San Francesco: e l'impegno continua

Serena Bavastrelli



Di nuovo a San Francesco. La grigia coltre che ammantava le superfici interne della Basilica Francescana sta lentamente lacerandosi, cedendo all'ostinata volontà dell'Associazione "Salvare Palermo", unita anche in quest'occasione al World Monument Fund, di ridare luce all'immenso patrimonio scultoreo contenuto nelle monumentali murature.

Ancora una volta mi si offre la straordinaria opportunità di essere l'esecutrice di tale volontà: curare il restauro della Cappella di S. Ranieri.

Ma questa volta si tratta di marmo poiché marmo bianco è la materia scolpita da Giovanni Di Battista per realizzare l'arco di proscenio della Cappella agli inizi del XVI secolo; e marmo bianco è la materia che Antonello Gagini ha plasmato per realizzare l'altare dedicato a S. Giorgio nel 1526. Non mi soffermerò a lungo nel descrivere in che stato apparisse l'opera prima del restauro, poiché tali sensazioni sono purtroppo ancora facilmente apprezzabili scorrendo lo sguardo sul contesto immediatamente limitrofo all'intervento. Sarà mio compito, invece, descrivere in maniera analitica le cause e gli effetti di tale stato.

Indagine sullo stato di conservazione

L'analisi dello stato di fatto ha identificato, tra i principali fenomeni di degrado, due distinti

gruppi: il primo relativo al deterioramento della pietra determinato da fattori naturali, il secondo causato da fattori di natura antropica.

Si considerano fenomeni di degrado naturale: il deposito compatto di colore scuro, prodotto dall'accumulo di polveri, che ricopriva uniformemente la superficie scultorea alterandone la cromia originaria; le scagliature, le lesioni e la decoesione della parte corticale del manto scultoreo, localizzate sulle porzioni basamentali dell'arco e sulle superfici laterali dell'altare, provocate dall'umidità di risalita capillare e/o d'infiltrazione, per il fenomeno della veicolazione dei sali solubili e successiva loro cristallizzazione (cosiddette efflorescenze saline).

Vengono considerati fenomeni di natura antropica, invece, tutte quelle alterazioni subite dal manufatto nel corso della sua esistenza ad opera dell'uomo, anche nel meritevole tentativo di tutelare l'opera ma con restauri realizzati con metodologie e materiali non idonei alla conservazione.

Così l'altare di S. Giorgio, smontato e rimontato più volte (l'attuale collocazione risale al 1975), presentava sulla superficie scultorea una patina giallastra dovuta all'invecchiamento dei protettivi usati in passato. Sulla stessa superficie scultorea sono state individuate, oltre che fratture di lieve entità, anche alcune vecchie stuccature,

integrazioni e sigillature realizzate, in epoche passate, con metodologie improprie e con malte incompatibili con il marmo, composte in alcuni casi da resina epossidica in altre addirittura da cemento. Tali opere, apparendo oltretutto loro stesse deteriorate, deturpavano esteticamente l'apparato scultoreo coprendone parti originarie del modellato. Particolare attenzione ha meritato lo studio, nella sua fase analitica, della parete di fondo dell'altare contenente il gruppo marmoreo di S. Giorgio nell'atto di uccidere il drago e liberare la Principessa. Le prime analisi visive non avevano consentito l'individuazione di stratificazioni di colore e di doratura che invece erano presenti sulla superficie e che si sono potute identificare soltanto in corso d'opera, ad una più attenta osservazione ravvicinata. Il risultato dei saggi di pulitura di tali zone è stato alquanto insoddisfacente rendendo necessaria, pertanto, l'esecuzione di analisi tecnico-scientifiche per il riconoscimento della componente materica delle stratificazioni. Il primo esame è stato eseguito direttamente in situ mediante il video-microscopio portatile a fibre ottiche, che ha consentito un'analisi visiva di tutta la superficie (ingrandimenti microscopici 50x) e la registrazione delle immagini più significative in VHS. L'analisi al video-microscopio ha evidenziato tre diverse stratificazioni: una a diretto

R
e
s
t
a
u
r
i

contatto con la superficie marmorea, formata da uno strato pittorico ricoperto da un film protettivo e riconosciuta come originaria; la seconda composta solo da un film protettivo, è stata ritenuta successiva alla precedente ma sempre cinquecentesca; la terza, non presente su tutta la superficie, è stata identificata come pittura ad olio di epoca successiva.

In seguito, sono stati prelevati quattro campioni in polvere per l'esecuzione delle analisi dei pigmenti, del materiale organico e delle componenti mineralogiche degli strati. Il risultato delle indagini

(spettrofotometria in infrarosso) è stato alquanto sorprendente poiché ha individuato diversi composti organici di natura animale e vegetale (colla Zurigo, sandracca, caseina) insieme a composti inorganici (carbonato di calcio, ossalati di calcio). Ciò ha reso possibile attribuire alla presenza di alcuni elementi insolubili e alla carbonatazione formatasi tra gli strati, la resistenza incontrata inizialmente in fase di pulitura.

Le ultime analisi qualitative e semiquantitative sono state offerte dal Dott. G. Fustaino (S.I.R.A.M.) ed eseguite in cantiere con uno spettrometro portatile che ha consentito analisi diffrattometriche e di fluorescenza a raggi X in tempo reale e in maniera non distruttiva. Le indagini hanno identificato tracce di cobalto nel pigmento giallo presente tra le pieghe della veste di S. Giorgio e nel pigmento verde del succielo del

pannello, consentendo di datare l'intervento pittorico al XIX secolo (1). Anche la doratura sulla figura del Santo, realizzata con ossidi metallici, potrebbe non essere originaria; le indagini, invece, della doratura sulla veste della Principessa hanno rilevato la presenza di nichel, molto in uso nel cinquecento per imitare l'oro zecchino.



La Mansuetudine (foto A. Ardizzone)

L'intervento di restauro

La prima operazione di restauro ha previsto l'asportazione del materiale incoerente mediante pulitura a secco; a ciò è seguita la rimozione meccanica delle vecchie malte con l'utilizzo di strumenti di precisione quali il bisturi, il microscalpello e il microtrapano. Il successivo intervento di pulitura delle superfici marmoree è stato eseguito mediante impacchi di

materiale assorbente e acqua deionizzata, integrato da un'azione meccanica con l'ausilio di bisturi e spazzolini. Per le parti più resistenti è stata utilizzata una soluzione acquosa di carbonato d'ammonio al 5-10%.

La scelta metodologica più idonea per la pulitura della parete policroma dell'altare è stata quella di eseguire un intervento

prevalentemente meccanico (bisturi, micromotore, etc.) coadiuvato da impacchi di materiale assorbente e soluzioni ad azione solvente, che ha consentito una delicata e graduale asportazione delle stratificazioni. In seguito si è reso necessario effettuare una riequilibratura cromatica dell'intera parete con l'ausilio di colori ad acquerello.

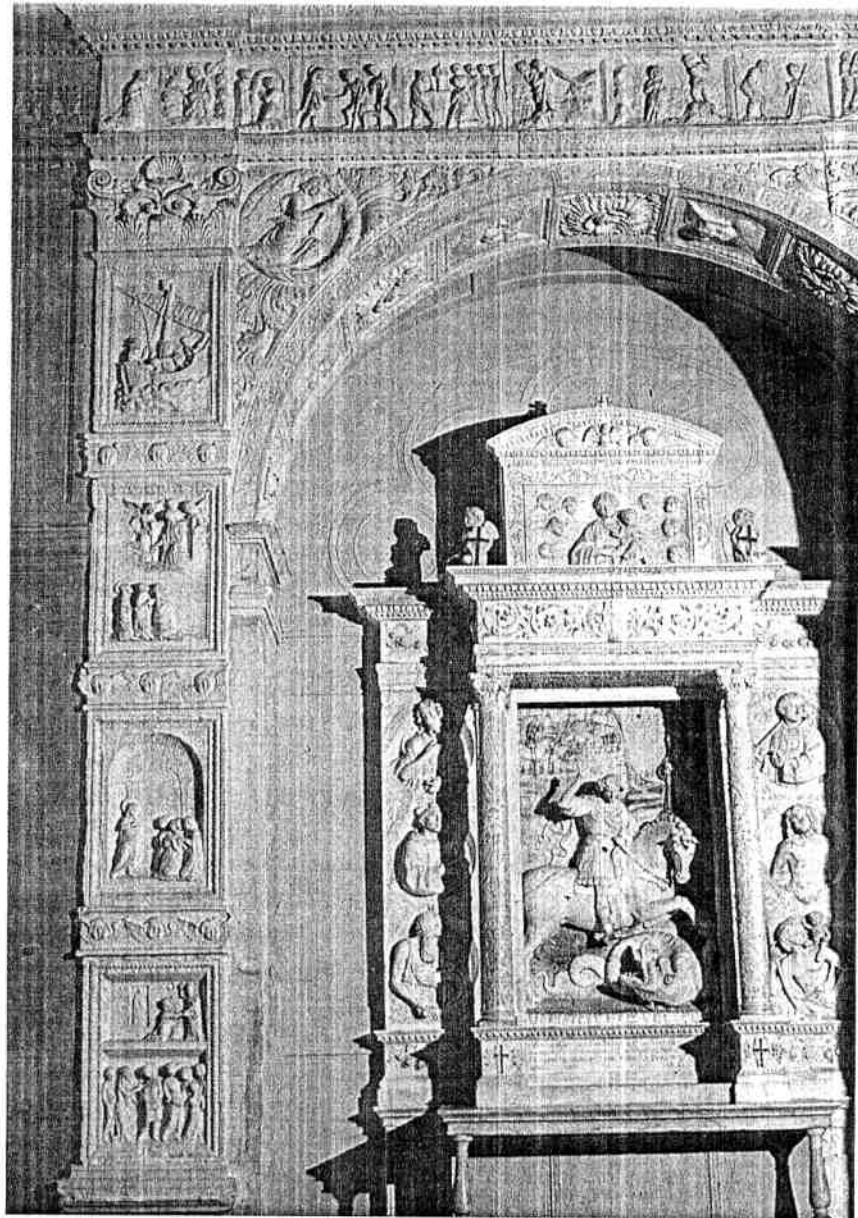
Il consolidamento delle parti decoese è stato un intervento consistito nell'impregnare la pietra con un prodotto organico (2), applicato a pennello "fino a rifiuto". Gli incollaggi sono stati realizzati con resina epossidica, la stuccatura delle lesioni e l'integrazione delle lacune con malta composta da polvere di cellulosa, calce aerea o idraulica, polvere di marmo, resina acrilica (3) e

pigmenti naturali.

La protezione finale dei marmi è stata eseguita con cera microcristallina diluita in petrolio bianco e stesa a tampone, mentre la parete di fondo dell'altare è stata invece protetta con resina acrilica (4).

Note

- (1) Il cobalto viene utilizzato come componente pittorico soltanto nel XIX secolo.
- (2) Silicato d'etile - Waker OH.
- (3) Primal AC 33.
- (4) Paraloid B 72 al 5%.



A conclusione del restauro congiunto di Salvare Palermo e del World Monuments Fund delle sculture rinascimentali dell'ex Cappella dei Lambardi (e oggi di S. Giorgio) in S. Francesco di Assisi, abbiamo chiesto alla nostra socia M.C. Gulisano, esperta di scultura, appunto, rinascimentale, l'articolo che segue e che illustra sinteticamente linguaggio e valori delle opere anzidette. Allo stesso modo abbiamo chiesto alla nostra brava restauratrice, Serena Bavastrelli, un essenziale riepilogo degli aspetti e dei momenti tecnici più salienti delle operazioni di restauro.

Le ringraziamo entrambe cordialmente, a nome dell'Associazione e del W.M.F., per la loro pronta disponibilità.
V. Scuderi

- Chiesa di S. Francesco d'Assisi Gabriele di Battista ed A. Gagini (sec. XVI), arco d'ingresso e altare della Cappella di S. Giorgio
- G. di Battista, particolare dell'arco d'ingresso della Cappella di S. Giorgio (già Cappella dei Lambardi)
- G. di Battista, 1503, particolare della parasta destra dell'Arco con stemma gentilizio ed episodio della vita di S. Ranieri
- Antonello Gagini (1526), altare di S. Giorgio, pannello centrale

